

“Più antimafia per tutti”

di ARTURO DIACONALE

Non ci vuole molta fantasia nel capire che l'ultima sortita del Presidente del Senato, Pietro Grasso, quella in cui ha chiesto di equiparare il reato di corruzione a quello di associazione mafiosa, rappresenta un siluro esplosivo indirizzato verso la definizione di poteri speciali per il Commissario Anticorruzione, Raffaele Cantone.

Se si decide di affrontare il fenomeno della corruzione nello stesso modo in cui si affronta il fenomeno mafioso, non c'è alcun bisogno di costituire una nuova struttura dedicata alla lotta alla corruzione e riempirla di competenze e di poteri. Basta attivare la Dia, attribuirle la competenza sui reati emersi dal caso Expo e dal caso Mose e trasformare il Procuratore Nazionale Antimafia nel comandante in capo della guerra da portare alle due gravissime emergenze che affliggono il Paese, quella della criminalità dei “colletti bianchi” e quella della criminalità dei cosiddetti “uomini d'onore”.

Grasso è stato per lunghissimo tempo Procuratore Nazionale Antimafia. E non si capisce bene se abbia lanciato questa proposta...

Continua a pagina 2

Ruby: Csm certifica trama anti-Cav

Il Consiglio Superiore della Magistratura contesta la decisione del Procuratore Bruti Liberati di ignorare la competenza di Robledo ed assegnare alla Boccassini l'inchiesta sulla vicenda Ruby e trasmette gli atti alla Cassazione



La continua retorica del “cambiamento”

di CLAUDIO ROMITI

Anche nel corso dell'appendice elettorale dei ballottaggi comunali si è usato a piene mani il termine “cambiamento”. Soprattutto i politici in lizza più giovani o più connotati dal profumo del cosiddetto nuovo, a prescindere dal partito di provenienza, hanno cercato di sfruttare questa eterna illusione di una democrazia di carta, emulando le gesta di un Renzi il quale, quando cominciava la sua inarrestabile scalata, prometteva un cambiamento a 360 gradi.

D'altro canto, impegnarsi a chiacchiere a concedere tutto a tutti non costa poi molto nell'immediato. Anzi, sembra che la favola di ottenere la quadratura del cerchio, riducendo la spesa pubblica e la relativa tassazione e contemporaneamente aumentando le prestazioni offerte dalla mano pubblica faccia ancora molti proseliti nel Paese di Pulcinella.

Ed è proprio su questa nuova frontiera del cambiamento di



burla che un po' tutti si lanciano, tanto a livello nazionale che locale. Tutto questo favorito in Italia da una oramai storica mancanza di una diffusa sensibilità sul piano economico-finanziario generale. E sebbene la tendenza ad una decisa perdita della responsabilità individuale si sia diffusa in ogni democrazia, mi sembra di poter dire che noi sotto questo profilo siamo all'avanguardia nel mondo. Altrimenti non si spiegherebbe come sia possibile assistere ad una forma di alternanza politica tutta basata...

Continua a pagina 2

Livorno anarchica sceglie Cinque Stelle

di RUGGIERO CAPONE

Il grande limite del Partito Democratico è tutto culturale, parte dalla superficialità di Matteo Renzi e si estende al formalismo piccolo borghese del duo Boschi-Mogherini. I ragazzi mancano dei fondamentali. E l'infirmità di storia patria è tanto confusa e bucherellata. Diversamente avrebbero evitato di considerare Livorno una roccaforte del voto prima rosso e poi democratico.

L'ingegnere aerospaziale Filippo Nogarin è stato incoronato sindaco di Livorno per il Movimento Cinque Stelle al secondo turno delle elezioni comunali, sconfiggendo Marco Ruggeri del Pd. Un risultato che si spiega scorrendo a ritroso le cronache politiche della ridente cittadina toscana. Rammentando che il livornese non ha mai accettato la disciplina di partito (ieri di Pci e Pds e oggi del Pd). Una città che ha più volte sputato disprezzo sul centralismo

democratico dei vari Togliatti, Longo, Berlinguer, Occhetto, D'Alema, Veltroni, Fassino, Bersani... e oggi dice a muso duro “non mi rappresenti” al signor Renzi: toscano, fanciullo e bischero con l'aggravante d'essere fiorentino.

Livorno è una città di scissioni. Oggi il suo elettorato ha ravvisato in Nogarin più sangue anarchico...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

“Più antimafia per tutti”

...per nostalgia, per fare un favore e dare una patata bollente all'attuale Procuratore Roberti o per fare un dispetto a Cantone. L'interrogativo va lasciato a chi si occupa di gossip. Non perché non sia interessante (il pettegolezzo è molte volte il sale delle notizie). Ma perché la proposta di Grasso, che non è un osservatore qualunque ma è la seconda carica dello Stato, esprime due indicazioni di segno inequivocabile. La prima è che una parte della magistratura, da cui Grasso proviene, vive molto male l'eventualità che il Governo attribuisca poteri particolari al Commissario Anticorruzione Cantone. E cerca di frenare in ogni modo (significativa la frenata in questo senso della scorsa settimana del vicepresidente del Csm, Vietti) la partenza con attribuzione di poteri effettivi al nuovo organismo.

Questa resistenza dipende dal timore che il supercommissario Cantone possa sconvolgere l'attuale sistema gerarchico della magistratura?

O si vuole evitare che il supercommissario per la vicenda dell'Expo possa finire con il commissariare quella Procura di Milano che dopo vent'anni di pubbliche virtù ha messo in mostra ultimamente anche qualche vizio privato?

La risposta agli interrogativi spetta a Matteo Renzi. Accerti e decida. Ma, nel farlo, il Presidente del Consiglio tenga conto anche della seconda indicazione, decisamente più importante della prima, contenuta nelle parole del Presidente del Senato.

Nel proporre il passaggio della competenza sulla corruzione all'Antimafia, Grasso ha di fatto chiesto di applicare nei confronti del fenomeno corruttivo la stessa risposta emergenziale data a suo tempo al fenomeno mafioso. Cioè a delegare ad una speciale autorità giudiziaria fornita di strumenti e normative particolari e diverse da quelle normali il compito di fronteggiare il malaffare che si forma tra politica ed economia.

Ma la società politica e quella civile non possono essere equiparate alla o alle società criminali. E non perché al loro interno non siano presenti sacche di criminalità organizzata e spontanea che sia.

Ma perché, a dispetto di quanto possa pensare un Presidente del Senato che alle spalle ha solo l'esperienza di magistrato emergenziale, società politica e società civile non sono una parte ma l'insieme della società nazionale. E porre l'intera società italiana sotto la cappa dell'emergenza e della magistratura Antimafia significa di fatto proclamare una sorta di stato d'as-

sedio destinato non solo a compiere agli occhi del mondo una folle autocertificazione di “Stato canaglia e mafioso”, ma significa anche creare le condizioni per la paralisi definitiva della politica e dell'economia del Paese.

Nessuno si sogna di attribuire a Grasso velleità o idee dittatoriali. L'inesperienza politica lo spinge spesso a parlare un po' a vanvera. Ma la sua proposta, qualunque sia stata la motivazione, porta inesorabilmente verso uno sbocco autoritario. E come tale va combattuta!

ARTURO DIACONALE

La continua retorica del “cambiamento”

...sulle balle e la demagogia.

In soldoni, tutti promettono meno tasse e più pasti gratis ad libitum e praticamente nessuno si pone la fatidica domanda: ma chi paga? Domanda che, in verità, la gran massa dei soggetti che finanziano il nostro colossale debito pubblico saranno i primi a porsi quando ci si accorgerà che nessuna seria riforma strutturale è stata realizzata dal Governo dei miracoli fiorentini.

In realtà, parecchi analisti internazionali già da tempo dicono che le tensioni sui tassi italiani potrebbero riprendere a farsi sentire dopo l'estate, qualora nulla di concreto fosse stato messo in campo dall'attuale Esecutivo.

Ma nel frattempo Matteo Renzi e i suoi tanti emuli sparsi sul territorio italiano potranno prendersi la loro trionfale tintarella, continuando ad illudere una società sempre più immobile che la vera soluzione consista nel cambiare tutto per non cambiare nulla. Dopodiché si farà sempre in tempo a trovare qualche comodo capro espiatorio a cui attribuire le colpe di un fallimento per noi liberali annunciato da tempo.

Fallimento di una democrazia acquisitiva che basa il proprio consenso sempre sullo stesso meccanismo espresso dal grande George Bernard Shaw in un suo celebre aforisma: “Un governo che ruba a Peter per pagare Paul, può sempre contare sull'appoggio di Paul”. Solo che in Italia si sta creando una “nuova” classe politica di imbonitori in grado di far sentire tutti come Paul, almeno sul piano delle aspettative.

Ma con l'arrivo dell'ennesima valanga di inasprimenti fiscali, in primis la mazzata sugli investimenti finanziari in vigore dal primo luglio prossimo, si spera che qualche Peter inizi a prendere le distanze da codesta forma di catastrofico cambiamento.

CLAUDIO ROMITI

Livorno anarchica sceglie Cinque Stelle

...che in Ruggeri: il livornese ha disobbedito al “partito” premiando l'antisistema grillino. Rammentiamo che nel 2011 l'assedio anarchico alla Prefettura di Livorno è stato quasi soffocato dai media e per il timore che potesse diffondersi il germe della lotta di piazza. Ma anche perché i media sono tutti filo-Pd e non intendono fare da vetrina alla Livorno disobbediente. Tanto è bastato perché la notizia venisse diffusa sottotono e il giorno dopo.

Emerge che nella pancia della vecchia Europa il sentimento anarchico (antagonista si dice oggi) non è sopito. Crisi o benessere, 111 anni dopo (numero magico per ogni fede) l'assalto del 1901, gli anarchici hanno pensato bene di festeggiare con lanci di pietre e bombe carta il loro forte legame con la storia livornese. Un segnale importante, visto e considerato che dopo il successo dell'assalto livornese vennero cantierizzati gli assalti ad altre prefetture: come quelle di Torino e Genova, solo per citare quelle più ghiotte per l'antagonismo. E parte di loro (già grillini antemarcia) si univa nel 2012 e nel dicembre 2013 agli scontri di piazza dei disoccupati torinesi e liguri, passati alla storia come “saldatura tra forconi e 9 Dicembre”.

Ovviamente, ogni volta che il sistema ha subito attacchi dai “disobbedienti” si è scatenata la fiera d'ovvietà e frasi di rito da parte della partitocrazia tutta (soprattutto del Pd): c'è chi ha detto “condanniamo fortemente il ribellismo anarcoide”. Poi qualcuno s'è spinto oltre: “Non si possono che condannare i gesti estremi di anarchici, disoccupati, precari ed emarginati”. Dichiarazioni che hanno rimesso in piedi le barricate, da una parte i diseredati e dall'altra il fantasma del generale Fiorenzo Bava Beccaris. Perché la reazione di gran parte della classe politica, come della casta che regge l'alta dirigenza di Stato, somiglia tanto a quella della cosiddetta “gente bene”. La stessa che in occasione dei tumulti milanesi del 1898 e livornesi del 1901 (le cosiddette “proteste dello stomaco”) chiedeva che i militari facessero fuoco sulla popolazione. Allora governo, guidato da Antonio di Rudinì (un montiano ante litteram), proclamava lo stato d'assedio, e il generale Bava Beccaris (in qualità di Regio commissario straordinario) ordinava di sparare cannonate sulla folla: provocava una strage, morirono più di cento civili. In segno di riconoscimento per la brillante azione militare, Bava-Beccaris ottenne un seggio al Senato.

Gli anarchici livornesi (con alcuni di loro abbiamo parlato personalmente) spiegano che “è giunta l'ora di vendicare gli esodati arrestati per resistenza a pubblico ufficiale,

i disoccupati trattati come feccia della società, i ragazzi malmenati dalla polizia...”. Parole che ci ricordano quelle dell'anarchico Gaetano Bresci che, dopo l'attentato a Umberto I (a Monza il 29 luglio 1900), dichiarava: “Ho voluto vendicare i morti del maggio 1898 e l'offesa della decorazione al criminale Bava Beccaris”. Il generale chiese “lo squartamento del regicida”.

I toni s'inaspriscono, i governi chiedono la linea dura, si torna indietro di oltre un secolo. La lotta al sistema normalizzatore, oggi incarnato dal Pd di Renzi, ricomincia da Livorno, dal “foglio degli anarchici” (noto come “tribuna libera”) che l'anarchico Boschi (solo omonimo della ministra) diffondeva nella cittadina lunigiana. Ieri lo stato d'assedio voluto dal Bava Beccaris portava la prefettura di Livorno ad affiggere (con maniere editali) il lungo elenco di cittadini che dovevano presentarsi per essere spediti alle “prigioni di transito” (Tremi, Favignana, Pantelleria...).

Inutili provocazioni poliziotte quelle di ieri come quelle di oggi: le minacce del ministro dell'Interno Alfano ai disperati, con plauso del Pd. Quando i toni vengono esasperati e si falciano gli uomini in nome dello spread e dell'Ue, l'Italia viene rituffata a quel 1901: perché nessuno si candiderà mai col sorriso alla retrocessione sociale, e nessuno voterà mai per chi blocca l'ascensore sociale. La pancia anarchica di Livorno ha bocciato il Pd e promosso Nogarini, che certo non è un redivivo Bakunin, come Grillo non seguirà mai l'esempio di Bresci. L'anarchia di oggi è tutta virtuale, fatta di paroloni sulla rete.

RUGGIERO CAPONE

L'OPINIONE

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova
edizione
2014



Cartacea



Digitale



App

tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it